

## **Ogni maledetto giorno**

Scendo dal pullman spinta dalla forza degli altri ragazzi e inizio a camminare verso la scuola, accompagnata dal ritmo incalzante della musica del mio telefono che risuona a tutto volume nella mia testa. Mi piace isolarmi tra le parole delle canzoni perché mi rilasso ed evito di pensare troppo. *“Condividiamo lo stesso dolore, per questo nelle mie parole ti ritrovi, ma puoi perderti se entri nel mio cuore, intricate geometrie di rovi”*, dice la canzone del mio rapper preferito. Penso che la musica abbia questo potere magico; mi trasporta, mi proietta in un'altra dimensione, in un mondo migliore dove ci siamo solo io e lei e soprattutto dove posso essere finalmente chi voglio senza dover fare conti con l'opinione degli altri. Sento il rumore stridulo delle gomme di una macchina che slittano sull'asfalto bagnato a nemmeno mezzo metro da me e mi riscuoto dai miei pensieri. Basta un attimo, solo un istante, per scorgere tra i vetri oscurati del SUV nero petrolio che mi ha quasi uccisa quei capelli viola che sono stati protagonisti dei miei incubi per tre lunghissimi anni. Quei capelli maledettamente perfetti, che mi hanno tormentata così a lungo. Il cuore inizia a battermi all'impazzata mentre una serie di ricordi e di sentimenti che avevo cercato di dimenticare riaffiorano nella mia mente, ma tutto succede talmente in poco tempo che rischio di cadere.

Mia madre è una maniaca dell'ordine e ogni tanto mi costringe a sistemare la mia stanza perché i libri sono sparsi ovunque: sopra e sotto al letto, sulle mensole e negli armadi. Dopo scuola mi siedo sul pavimento accanto ad una catasta di volumi e uno alla volta li divido in base a genere e autore. Li prendo in mano, rileggo le storie che per qualche volta mi hanno reso protagonista di avventure indimenticabili e poi metto in ordine sulla mensola sopra la mia testa. Questo è anche un modo per rilassarmi e ormai il SUV nero che mi ha così spaventata è solo un lontano ricordo. Ho quasi terminato quando sul pavimento noto un piccolo quaderno ricoperto da carta pesta verde; mi blocco immediatamente perché sento nello stomaco una sorta di formicolio che conosco bene. *“Se qualcosa ti fa star male lo senti a livello della pancia”* mi tornano in mente le parole della psicologa che mi ha aiutato alle medie. Mi faccio coraggio e con le mani tremanti raccolgo quel quaderno. Volto la prima pagina e il mio cuore si blocca per un istante; inizio a ricordare quelle familiari greche che disegnavo ovunque qualche anno fa, erano davvero terribili. Capisco che quello che mi trovo davanti è stato il mio migliore e unico amico per tre anni; il diario in cui scrivevo di me e della mia vita, di quei tremendi anni durante i quali ho perso le mie già poche sicurezze e gran parte di ciò che mi rendeva unica e fiera. Trovo la prima pagina scritta e con trepidazione comincio a leggere.

Caro diario,

Oggi è stato un giorno sfiancante a scuola, non so nemmeno da dove iniziare. Almeno posso dire di aver preso nove nel tema di italiano, uno dei voti più alti dell'intera classe.

Comunque sia, come ogni giovedì, oggi c'era educazione fisica. Tu sai che non sono una cima nella sport, te l'ho spesso raccontato, ma non è stato questo il problema. Le mie compagne di classe sono delle vipere, non pensavo arrivassero addirittura a nascondermi i vestiti di ricambio in una delle loro cartelle (motoria è all'ultima ora). Ho perso mezz'ora a cercarli e per fortuna li ho ritrovati, ma non è stato affatto gentile da parte loro. Non capisco, però, che cosa abbia fatto di male, alla fine sto sempre in disparte e non parlo con nessuno. Buonanotte diario.

Ricordo cos'era accaduto quel terribile giorno; un gruppetto di smorfiose, capeggiate dalla ragazza con i capelli del color del vino, avevano iniziato a colpire, a manifestare il loro odio ingiustificato verso di me. Trattengo a stento le lacrime. La paura, la rabbia e la tristezza irrompono dentro di me in una miscela di emozioni contrastanti. Se fossi stata diversa forse tutto questo non sarebbe capitato, non sarei finita in ospedale ma quella ragazza avrebbe continuato a fare del male, avrebbe trovato delle prede e poi quando si sarebbe stancata, altre ancora, nuove. Ecco che mi ritorna in mente tutto ciò che avevo cercato di dimenticare, tutti i dettagli che hanno bruciato dentro di me per tre lunghi anni. Ricordo le parole del mio rapper preferito, quelle parole che mi hanno aiutata *“Quando vicino hai soltanto le ombre, quando senti che è arrivata la fine, quando l'angoscia ti opprime, è lì che tu devi correre ancora più forte”*. Sento il bisogno crescente di proseguire con la lettura, di ripercorrere tutte quelle tappe dolorose che bruciano ancora sulla mia pelle. Volto la prima pagina e riprendo a leggere mentre sento i battiti del cuore accelerare.

Caro diario,

Se lo scorso giovedì me la sono soltanto presa, oggi ti scrivo con le lacrime agli occhi. Cosa ho sbagliato, diario? Che cosa ho fatto di male? Perché mi deve succedere tutto questo, perché? Non ho mai desiderato farmi dei nemici a scuola, mai davvero, eppure... Oggi mi sono vestita con una delle mie magliette preferite che mio nonno mi regalò prima di ammalarsi gravemente, mi ricorda lui e la sua gentilezza. L'ho indossata per tutta la giornata, stavo bene. Poi, nell'ora di motoria, ho dovuto toglierla per cambiarmi e l'ho lasciata accanto alle scarpe (come facevo ogni volta), ma, nel momento in cui sono tornata nello spogliatoio per rivestirmi, mi sono trovata davanti ad uno spettacolo terribile: la mia maglietta e i miei pantaloni fatti a brandelli. Ho raccolto quei brandelli che un'ora prima erano i miei vestiti, trattenendo le lacrime, e li ho messi nella sacca da ginnastica, mentre quella vipera dai capelli viola mi ha chiesto che ne pensavo del nuovo stile dei miei vestiti; esco dallo spogliatoio con ancora il cambio di motoria. Ho trattenuto le lacrime e il fiato fino ad ora, sto letteralmente impazzendo. Non voglio più tornare in quella scuola, sto diventando lunatica e nemmeno io so più cosa mi passa per la testa; è come se nessuno mi capisse, è come se stessi combattendo una guerra per arrivare dove? Ad avere una vita normale senza persone che ogni giorno, ogni volta che mi vedono cominciano a parlarmi alle spalle o a ridacchiare come se io non le vedessi, come se io non esistessi. So solo che voglio tornare indietro, e non solo per riavere quel vestito, mi mancano i bei tempi delle elementari, dove almeno non c'erano problemi di questo genere. Ti dedico una canzone... *“Oggi non so chi sono, ieri nemmeno, tra tutte le persone solo tu mi conosci davvero.”* Buonanotte diario, fai sogni d'oro almeno tu.

Quella maglietta era stupenda; tre giorni prima di morire mio nonno me l'aveva regalata per il compleanno e ricordo che nei giorni successivi mi ero rifiutata di indossarla perché profumava ancora del suo armadio, di cannella, quell'essenza con cui usava adornare tutti gli angoli del suo appartamento. Poi il primo giorno che l'avevo messa l'avevo ritrovata a brandelli. Una rabbia crescente mi sale nel petto. Giuro che se incontro solo una volta quella ragazza... dai miei occhi cadono delle lacrime, un pianto liberatorio, di sfogo, ne ho bisogno davvero. Poi per tranquillizzarmi mi infilo tra le orecchie gli auricolari, *“Notti infinite*

*aspettando quell'alba che non sorgerà, pensavo soltanto a una cosa, a fuggire lontano da qua. Ricorda avevo solo il buio intorno, so che avrei dato luce a questo sogno. Io lo sapevo, ci credevo, me lo ripeteva ogni maledetto giorno*", ma voglio finire di leggere, anche se ho paura di svoltare pagina; ricordo alla perfezione cosa è accaduto ma ho paura dei miei sentimenti, di non farcela.

Caro diario,

Questi fogli stano diventando il mio testamento. "Non sei contenta? Sei diventata famosa, sfigata!" Mi disse LEI (ricordi? La ragazza dai capelli viola, tempo fa te ne parlai) con un ghigno divertito. Le odio, le odio, mi odio... Non ce la faccio più, tu non hai idea di tutte le volte in cui ho desiderato scomparire. Non ho detto nulla ai miei genitori, ai professori e nemmeno ai miei amici (a quanto pare non ne ho), solo tu sei la mia valvola di sfogo. Mi hanno filmata, fotografata e postata su Internet mentre mi cambiavo. Mi faccio schifo, vomito ogni sera e voglio solo che tutto questo finisca. Ho chiesto ai miei di poter cambiare scuola adesso, ma se poi fosse tutto uguale a prima? Ricevo proposte disgustose su Internet e nella vita vera non sono rari gli insulti come "Tettona porcellona! Aspetta! Hai casa libera oggi?". Sono stanca, ormai non dormo da due giorni. Spero solo che questo incubo finisca.

Ho saltato tutte le altre pagine perché il mio obiettivo era trovare questa, l'ultima, quella che ha segnato il culmine e la svolta della mia storia. Per fortuna la polizia postale è riuscita a bloccare quel video e quelle foto. Saranno anche riusciti ad eliminarle da un computer ma dentro di me non le ha ancora cancellate nessuno e credo che non si cancelleranno mai, saranno sempre dietro l'angolo, ad aspettarmi alla prima difficoltà. Dimenticare non funziona; non possiamo fingere di scordarci del male che ci è stato fatto poiché basta un niente perché ci ritorni in mente tutto. La cosa più difficile è riuscire a fare pace con se stessi e perdonare chi ci ha fatti soffrire. Del resto degli insulti me ne importa poco, tutte queste persone che non mi conoscevano nemmeno si sono nascoste dietro ad uno schermo e per gioco, si sono divertite ad insultarmi, ma se mi avessero conosciuta per quello che sono davvero o se non avessero avuto una protezione davanti a loro non l'avrebbero mai fatto perché io non sono la ragazza che hanno cercato di descrivere e posso dire di essere cambiata, cresciuta anche grazie a tutta questa gente che mi ha fatto soffrire. *"Quanto ho corso in questi anni, centinaia di migliaia di chilometri senza voltarmi mai; i loro sguardi, i loro dubbi, i loro insulti, li ho fatti crollare tutti, si può dire ho fatto strike!"*. Chiudo il diario, mi alzo, corro fuori dalla mia stanza e mi precipito in sala di fronte al caminetto acceso mentre mi asciugo le lacrime, non voglio più stare male per questa storia. Osservo i colori del fuoco, rosso intenso e poi subito giallo e poi arancione acceso. Credo che rispecchino alla perfezione il mio stato d'animo, in tempesta e in balia dei sentimenti. Poi mi decido e inizio a strappare in piccole parti il diario e con tutta la forza che ho getto i pezzi di carta finissima tra le fiamme. Mi sento libera, come se mi fossi tolta un peso enorme; d'ora in poi voglio che quello che mi è successo sia dentro di me, come il tassello centrale di un grande puzzle.

Le stagioni scorrono veloci, le foglie si staccano dai rami degli alberi ondeggiando dolcemente fino a posarsi sul terreno umido. Fuori dal liceo classico "Giacomo Leopardi" un viavai di ragazzi si appresta a raggiungere il pullman, spintonandosi e scontrandosi. Ma c'è anche chi, come me, preferisce tornare a casa a piedi, accompagnato

dall'indispensabile ritmo della musica. L'aria fredda e frizzante mi rimanda al Natale, quel periodo dell'anno dove tutti si è più buoni e si resta vicini a chi si ama per combattere il gelo. Non appena scorgo la sagoma di casa mia il peso che grava sulle mie spalle sembra finalmente alleggerirsi; il tepore casalingo mi avvolge e già preveggo il pranzo sostanzioso che mi aspetta.

Entro in casa, mi cambio, e come tutti i giorni prima di mettermi a cucinare, passo un po' di tempo sui social, solo per riposarmi un po'. La prima foto che mi colpisce è l'invito ad una festa in un locale tranquillo, abbastanza vicino a casa. La organizza un ragazzo più grande di me ma che conosco bene, ma so che i miei non mi permetterebbero mai di andare ad una festa che comincia alle undici di sera. Del resto non mi dispiace molto; non mi sono mai piaciuti molto i luoghi troppo affollati e quel ragazzo, se ha postato la foto, ha intenzione di invitare molte persone. Poi comincio a cucinare tranquilla, accompagnata come sempre dal ritmo della musica.

Sto camminando verso la scuola con le cuffiette nelle orecchie e per una volta sono davvero entusiasta per la giornata di oggi; inizia l'atteso corso pomeridiano di lettura espressiva e sono euforica, non vedo l'ora di imparare a leggere come i grandi attori. Per sbaglio, sfiorando con le dita lo schermo del cellulare per cambiare la canzone che è troppo triste per adattarsi alla meravigliosa giornata che si prospetta, apro Instagram e la prima foto che vedo mi fa strabuzzare gli occhi dall'orrore; mi fermo in mezzo alla strada per osservare meglio ciò che ho appena visto. Sono sconvolta.

Leggo attenta i commenti, ma posso solo dedurre che è accaduto qualcosa di terribile ieri sera alla festa alla ragazza dai capelli color del vino, anche se non capisco come una così tanto perfetta e forte possa ricevere insulti del genere: "Sei solo una zoccola, rivestiti che fa freddo", "Fai schifo!" oppure "Sei una puttana" e altri ancora, peggiori di quelli che ricevetti io a causa sua.

Poi osservo di nuovo la terribile foto di una ragazza semi nuda che riconosco per via di quei capelli così unici ma è ricoperta ovunque da terribili insulti, incisi sulla pelle con un indelebile nero. Capisco che si è ubriacata e forse ci ha provato con qualche ragazzo ma non ragionava e le hanno fatto qualcosa di terribile. Deve essere distrutta.

Mi sembra di rivivere quello che ho passato io tempo fa, però in terza persona. Nonostante quello che mi abbia fatto in passato, nessuno dovrebbe essere trattato così; le hanno tolto la dignità, per sempre. Per le prossime ore non penso ad altro; chissà se avrà bisogno di aiuto, se posso fare qualcosa, magari anche solo parlarle. La foto entro ventiquattro ore sparirà, ne sono certa, ma quelle scritte no, rimarranno per sempre incise sulla sua pelle e nel suo cuore, non le laverà via più nessuno. Nei miei pensieri risuonano le parole... *"Io griderò per la gente come me, come me quella gente griderà per la mia città, per chi non ce la fa, griderò per chi è sempre giù, per chi non c'è più però è sempre qua, per le cicatrici e i lividi, per tutte quelle cose orribili che ancora io mi porto dentro"*.

Le gambe si muovono da sole verso la casa della mia vecchia compagna ma non sembra esserci nessuno dentro. Devo assolutamente parlarle, non posso permettere che stia male e che provi tutta quella sofferenza. Vedo però che il SUV nero è parcheggiato vicino alla casa vuota e all'improvviso mi viene un'idea. Afferro il primo pezzo di carta che trovo nello zaino e comincio a scrivere una frase tratta da una delle mie canzoni preferite, la frase che mi ha fatto superare tutti i momenti terribili che ho passato: *"Tu corri, sorridi e non voltarti mai; al passato e a ciò che è stato non pensarci mai. Chiudi gli occhi e guarda dentro te e capirai che sei bella anche così, vestita di lividi."* Quindi attacco al finestrino quel piccolo pezzo di carta, simbolo di speranza e corro via, sicura che in qualche modo possa aiutarla.

